



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 58 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

**ORAVELLO
LAB**

NUMERO SPECIALE

XIX edizione Ravello Lab

***Nuove frontiere della cultura:
l'Intelligenza Artificiale***

- ***La tecnologia per la cultura***
- ***Cultura e sostenibilità***
- ***Il lavoro culturale nell'era digitale***

Ravello 24/26 ottobre 2024



Sommario



Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Cultura e IA: "La centralità dell'umano"	8
Pietro Graziani	
L'intelligenza artificiale per la cultura, la sostenibilità, il lavoro	12

Contributi

Mario De Caro	
Luci e ombre dell'intelligenza artificiale: il caso dei beni culturali	16
Ilaria Manzini	
Patrimonio culturale, innovazione, sostenibilità: il partenariato PNRR 'CHANGES'	20
Francesco Micciché	
Agrigento Capitale italiana della cultura 2025	24
Antonio Punzi	
Le macchine pensanti e noi: verso un dialogo tra le intelligenze	26

Panel 1: La tecnologia per la cultura

Serena Bertolucci	
La materia dell'immateriale. Il caso di M9 - Museo del '900	34
Anna Cinti	
Tecnologia e Cultura: PastPuglia fra tradizione e innovazione	38
Maria Grazia Mattei	
Il rapporto tra cultura e tecnologia: fattore decisivo per il futuro	42
Marco Edoardo Minoja	
Mondo della Formazione, <i>Performing Arts</i> e Tecnologie Digitali. Una breve riflessione sulle prospettive	46
Roberto Montanari	
Digitalizzazione, patrimonio culturale e User eXperience: per un uso virtuoso delle "tecnologie per la cultura"	50
Fabio Pollice	
La tecnologia per la cultura. Riflessioni sul tema	56
Remo Tagliacozzo	
Cambiamento e pubblica utilità	62

Panel 2: Cultura e sostenibilità

Adalgiso Amendola	
Lo sviluppo sostenibile e il ruolo della cultura	70
Salvatore Amura	
La diagnostica per immagini per il restauro di opere d'arte	82
Franco Broccardi	
Dalla cultura come eccezione all'eccezionalità della cultura. Verso una nuova economia della cultura: contemporanea, consapevole, sostenibile	86
Marco Calabrò	
Sostenibilità e patrimonio culturale: prospettive di tutela per le opere di architettura contemporanea	90

Sommario



Marcello D'Aponte	
La centralità del lavoro culturale quale elemento di qualificazione delle politiche di sviluppo	96
Pierpaolo Forte	
Oltre la sostenibilità	100
Daniela Picconi	
Sostenibilità ambientale delle mostre d'arte	104
Daniele Pitteri	
La cultura per la sostenibilità	108
Irene Sanesi	
(Se) da una buona <i>governance</i> tutto dipende	114
Roberto Vannata	
L'azione della Direzione generale Musei per la sostenibilità culturale	118
Giuliano Volpe	
Alcune considerazioni a proposito della sostenibilità nell'ambito del patrimonio culturale	124
Panel 3: Il lavoro culturale nell'era digitale	
Deborah Agostino	
La matrice delle competenze e impatti per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa nel settore culturale	130
Laura Barreca	
Creatività espansa. Dinamiche culturali tra musei, arte e nuovi linguaggi artificiali	138
Alberto Garlandini	
Transizione digitale, Intelligenza Artificiale e musei: lo stato dell'arte del dibattito internazionale	142
Francesco Mannino	
La nuova frontiera della cultura? La piena dignità per chi ci lavora	146
Marcello Minuti	
Digitalizzazione, Intelligenza Artificiale, lavoro culturale: analisi e prospettive	152
Davide Spallazzo	
Design-driven strategies for integrating emerging technologies in cultural institutions	168
Francesco Spampinato	
La consapevolezza dell'artista nell'epoca dell'intelligenza artificiale	176
Emanuela Totaro	
Lavorare con l'AI generativa: riflessioni e apprendimenti	182
Alfredo Valeri	
Riflessioni sulle professioni creative ai tempi dell'Intelligenza Artificiale Generativa	186
Appendice	
Programma della XIX edizione di Ravello Lab	191
Gli altri partecipanti ai tavoli	199
Patrimoni viventi 2024. La premiazione	217

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel **Archeologia, storia, cultura** moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer **Scienze e materiali del**
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti **Beni librari,**
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni **Rischi e patrimonio culturale** ferrigni@unina.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito **Studio, tutela e fruizione**
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola **Osservatorio europeo**
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella **Segretario Generale** univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Daniele Pitteri

La cultura per la sostenibilità

L'ultimo rapporto ASviS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile), presentato ai primi di ottobre 2024 a Roma, evidenzia che il percorso del nostro Paese verso lo sviluppo sostenibile è caratterizzato da molte ombre e da poche luci.

Sotto il profilo generale, dal 2010 ad oggi si registra un peggioramento relativamente a 5 dei 17 goal di Agenda 2030 (fra cui la riduzione di povertà e disuguaglianze, la governance e le partnership), un lievissimo o un lieve miglioramento per 11 goal (fra cui la parità di genere, l'energia pulita, lavoro e crescita economica, salute) e un discreto miglioramento per 1 solo goal, l'economia circolare.

Ad un esame più puntuale emerge però che, allo stato attuale, dei 37 obiettivi fissati per il 2030 solo 8 sono sicuramente raggiungibili, mentre 22 sono sicuramente non raggiungibili. Sui restanti 7 pesano molte incognite, soprattutto perché registrano andamenti altalenanti, fatti di forti accelerazioni e periodi di stasi o addirittura di regressione e non è quindi possibile alcuna previsione certa. Tuttavia, questo quadro evidenzia che anche laddove si registrano dei lievi miglioramenti relativi, in termini assoluti i gap da recuperare sono ancora profondi.

Ciò emerge chiaramente e plasticamente in relazione al contesto europeo, dove l'Italia si colloca bene solo relativamente al goal 12 (consumo e produzione responsabili), seconda su 27 Stati e ben sopra la media continentale, e relativamente al goal 2 (sconfiggere la fame), nona e poco sopra la media europea.

Purtroppo per tutti gli altri goal le performance del nostro Paese sono mediocri, sotto media e in taluni casi disastrose, ampiamente sotto la media continentale, come accade in particolare relativamente ai goal legati all'istruzione (22ma su 27), al lavoro dignitoso e alla crescita economica (26ma in Europa, nonostante i miglioramenti dal 2010 ad oggi, appena discreti, evidentemente non sufficienti), alla lotta alla povertà (23ma) e alla lotta alle disuguaglianze, fra cui quella di genere (22ma).

Una situazione oggettivamente poco confortante, ancor più grave se letta con la lente dell'opinione pubblica, secondo la quale nel nostro Paese, sempre secondo ASviS, 9 persone su 10 si dichiarano preoccupate per la condizione degli ecosistemi,

6 su 10 hanno una discreta conoscenza degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, mentre il 71% ritiene indispensabili misure fiscali che tassino la produzione di gas nocivi, il 62% chiede una transizione ecologica rapida e incisiva e il 54% considera prioritaria la transizione verso l'economia circolare. Una grande attenzione quindi agli indirizzi legati alla sostenibilità ambientale, ma una scarsissima sensibilità verso gli obiettivi connessi alla sostenibilità sociale, dove obiettivamente l'Italia è molto debole e deficitaria e ciò, evidentemente, perché anche presso l'opinione pubblica quegli obiettivi o non sono ritenuti importanti o non sono percepiti, e di conseguenza considerati, come parte del processo complessivo di sostenibilità.

In questo quadro così articolato, pur sapendo che la cultura e il settore delle attività culturali e di spettacolo non sono ad oggi fra gli ambiti più dinamici e sensibili nei confronti della sostenibilità, si ritiene importante chiedersi se e in che modo questi settori possono contribuire però positivamente al percorso dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, forti anche della considerazione decisamente positiva in cui, nell'ultimo decennio con una progressione forte dopo la pandemia, gli italiani li tengono.

Proviamo dunque a concentrarci sulle quattro dimensioni della sostenibilità (ambiente, società, *governance* ed economia) per formulare, anche attraverso qualche esempio e qualche buona pratica, qualche ipotesi.

Sotto il profilo ambientale, molti dei settori legati alla cultura e alle attività culturali hanno un impatto molto rilevante. Senza scendere eccessivamente nel dettaglio, è tuttavia necessario sottolineare che moltissimi ambiti come ad esempio lo spettacolo dal vivo o gli eventi *live* tipo i festival di parola (grandi masse concentrate in un luogo solo; spostamenti su gomma di attrezzature, impianti e scene; trasferimenti aerei di orchestre/cori/compagnie; alti livelli di decibel e impatto sulle strutture architettoniche e urbanistiche, spesso tutelate etc.) o le grandi mostre o i musei o gli archivi





(trasporti su gomma o su aerei cargo dedicati ad un'opera sola; livelli costanti di temperature e di umidità, quindi consumi h24 di energia; imballaggi e/o materiali a norma non infiammabili di difficile smaltimento; etc.) determinano effetti sicuramente negativi sull'ambiente. Proprio perché la sensibilità degli italiani è maggiore su questi aspetti, la dimensione ambientale è anche quella in cui da più tempo la cultura si è impegnata e continua a impegnarsi, sia sotto il profilo immateriale, ossia sensibilizzando i propri pubblici anche attraverso campagne di comunicazione, sia sotto il profilo materiale, applicando protocolli tesi a qualificare le filiere e a monitorare i processi, convertendosi a sistemi di produzione di energie pulite, attuando azioni e interventi tesi a riequilibrare gli scompensi indotti nell'ambiente. Molti in tal senso gli esempi interessanti messi in atto da istituzioni di natura diversa, quali ad esempio il Teatro Piccolo di Milano, con il progetto *Stages (Sustainable theatre alliance for a green environmental shift)* finalizzato a riprodurre in loco gli spettacoli, evitando le trasferte; la Fondazione Musica per Roma con il programma di efficientamento energetico che ha abbattuto i consumi di 2 milioni di kilowatt (<https://auditorium.trasparenza.info/files/4558dbb6f6f8bb2e16d03b85bde76e2c>) o Music Innovation Hub (<https://musicinnovationhub.org/wp-content/uploads/2023/05/PROTOCOLLO-EVENTI-SOSTENIBILI2.pdf>) con il *Protocollo sugli eventi sostenibili* (qui un repertorio di alcune interessanti iniziative realizzate nel 2023/24 <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-16911/musica-arte-e-spettacolo-per-portare-la-sostenibilita-nella-vita-delle-persone>).

È sicuramente molto, ma tuttavia non è ancora sufficiente, perché proprio l'estrema credibilità presso il pubblico del settore culturale dovrebbe far sì che esso fosse motore di patti e alleanze con il pubblico, ossia che oltre a informare sulle azioni fatte per mitigare l'impatto ambientale o a promuovere campagne di sensibilizzazione si attivasse per indurre comportamenti ecologicamente sostenibili nel pubblico, magari attraverso sistemi di premialità progressiva, o attraverso

processi formativi o anche con l'ausilio di sistemi, modalità e tecnologie di *edutainment*. Questo manca ancora quasi del tutto, tranne qualche rarissimo esempio come Fondazione Foqus (che è un'ente educativo/sociale/culturale, quindi molto particolare) con *EDUQA*, il progetto educativo di nuove scuole a vocazione ambientale che forma docenti (<https://www.foqusnapoli.it/eduqa/>) e con *Gea*, giornate di formazione rivolte a un pubblico più ampio, in particolare i genitori degli alunni delle scuole primarie (<https://www.foqusnapoli.it/evento/gea-giornate-educazione-ambiente-ii-edizione/2024-10-04/>). Attività continuative e diffuse di questo genere, applicate in ambiti culturali diversi, potrebbero costituire una svolta decisiva per consentire un vero salto in avanti di tutto il Paese, avendo la possibilità di agire in profondità e, soprattutto, sui comportamenti.

Perché è proprio sulla dimensione sociale che la cultura e il settore delle attività culturali e di spettacolo possono incidere in maniera radicale.

Se, infatti, cultura significa cambiamento e fare cultura significa trasformazione del presente, dello *status quo*, è evidente che nessuna istituzione culturale, pubblica o privata che sia, può esimersi da una relazione costante e continuativa con il territorio in cui insiste e con le comunità che lo abitano. Nessun cambiamento è possibile, infatti, se non cambia la sensibilità e il modo di vedere il mondo delle singole persone. E il ruolo di un'istituzione culturale è proprio quello, attraverso la propria attività, di spostare ogni giorno più avanti o più in alto l'asticella del sapere e del conosciuto. Se i grandi artisti o i geni fanno compiere all'umanità grandi passi avanti, attraverso rivoluzioni espressive o cognitive che aprono orizzonti nuovi e fino ad allora sconosciuti o inimmaginati, le istituzioni culturali, gli operatori culturali hanno il compito di colmare il gap fra prima e dopo la rivoluzione. Hanno il compito di avvicinare e condurre giorno dopo giorno le persone verso quegli



orizzonti nuovi sconosciuti o inimmaginati. Un'istituzione culturale adempie pienamente alla propria mission se costantemente produce cambiamento portando con sé la comunità di donne e uomini cui si riferisce quotidianamente. Solo così può fregiarsi dell'aggettivo "culturale".

Ed allora è proprio sul versante sociale che la cultura e le attività culturali possono dare un grande impulso ai processi di sostenibilità, garantendo salute e benessere nei luoghi di lavoro e nell'ambiente in cui si opera anche attraverso politiche di welfare sociale e di welfare aziendale (*goal 3*); garantendo istruzione e formazione a persone e comunità attraverso le proprie attività e favorendo un apprendimento inclusivo ed equo attraverso la formazione continua dei propri dipendenti (*goal 4*); garantendo l'uguaglianza di genere nei luoghi di lavoro e medesime possibilità di accesso ai sistemi di produzione (*goal 5*); garantendo lavoro dignitoso e una crescita economica sostenibile anche attraverso la diffusione della consapevolezza dell'equo compenso (*goal 8*); favorendo la riduzione delle disuguaglianze attraverso l'inclusione e l'accessibilità dentro e fuori l'istituzione culturale (*goal 10*); portando valore aggiunto alla comunità, sotto forma di servizi e *modus operandi*, salvaguardando al tempo stesso l'ambiente circostante in cui opera e il patrimonio culturale (*goal 11*); incentivando il consumo sostenibile e riducendo la produzione di rifiuti oltre che promuovendo l'educazione ad un uso efficiente delle risorse (*goal 12*); consolidando partnership e alleanze in ottica ESG (ambientale, sociale e di governance, *goal 17*).

Per fortuna esistono diversi esempi in tal senso (solo per citarne alcuni: il progetto *EDI Education and Integration Global Forum* di Fondazione Morra Greco <https://www.fondazionemorraгреco.com/edi-global-forum/>; la costante attività per imprese, istituzioni e territori di *Art Thinking Project* <https://art-thinking-project.net>; il progetto *PAVIA Performing Arts Venues Innovation Alliance: social empowerment and inclusion through the music* di Fondazione Musica per Roma, nell'ambito di Europa Creativa, in partnership con altre 6 istituzioni europee finalizzato a generare processi di inclusione delle minoranze sociali, linguistiche, etniche, cognitive). Ma non sono sufficienti. Soprattutto perché le istituzioni culturali pubbliche e/o private che vogliano indirizzare il proprio agire verso la sostenibilità non possono che farlo in maniera strategica, quindi programmatica e non episodica.

E qui si pone un doppio problema che impatta sia sulla dimensione della *governance* (intesa in questo caso come modalità gestionale e operativa delle singole organizzazioni) che su quella della sostenibilità economica.

È interessante che proprio durante il dibattito sviluppatosi in uno dei tavoli di Ravello Lab 2024, siano emersi due elementi importanti in tal senso, entrambi connessi alla difficoltà delle

istituzioni culturali ad affrontare in maniera sistematica un reale processo orientato alla sostenibilità: l'estrema difficoltà organizzativa che esso richiede; la sostenibilità economica di un processo molto oneroso non in grado di autofinanziarsi.

Ed è altrettanto interessante che due delle istituzioni (Piccolo Teatro di Milano, Fondazione Musica per Roma) che hanno deciso di affrontare in maniera sistematica il tema sostenibilità, abbiano alla fine adottato soluzioni simili sotto il profilo organizzativo e della *governance*, attraverso il coinvolgimento di tutto il personale, nella consapevolezza che solo se tutta l'organizzazione non solo condivide ma è anche attore protagonista dei processi di sostenibilità essi possono attuarsi pienamente. Il che, letto da un altro punto di vista, significa che per affrontare la sfida della sostenibilità le istituzioni e le imprese culturali devono completamente mutare il proprio *status* organizzativo e di *governance* e che quindi la sostenibilità passa per una vera e propria rivoluzione aziendale, dei processi interni, delle modalità di relazione con l'esterno, dei sistemi gestionali ed organizzativi, delle scelte culturali e di programmazione artistica, anche attraverso l'introduzione di processi continui di co-progettazione e di co-creazione.

Un cambiamento centrale – non sufficiente da solo, ma la cui mancanza garantisce la non riuscita di qualunque processo di sostenibilità – è costituito dal radicale, anche nelle istituzioni culturali pubbliche, cambio di paradigma economico. È necessario costruire degli organismi culturali moderni ed efficienti, che sappiano coniugare la propria funzione pubblica e sociale (educativa, formativa inclusiva) con gli strumenti e i modelli di gestione tipici di un'impresa che opera sul mercato, orientata alla sostenibilità e all'innovazione, con una visione chiara su come reinvestire gli utili prodotti a sostegno di attività e discipline artistiche di nicchia, a sostegno del territorio e della comunità, trasformando il valore economico derivato dalle attività più redditizie in valore culturale e sociale. Perché è vero, come diceva un ministro anni fa che con la cultura non si mangia, ma non perché essa non sia in grado di generare utili, ma solo perché questi non servono ad arricchire uno, ma devono servire a nutrire tanti.

Daniele Pitteri

Manager culturale, Presidente di Mecenatè 90 ETS, precedentemente è stato Ceo della Fondazione Musica per Roma che gestisce l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone (2020/24) e ha diretto il Complesso Museale Santa Maria della Scala di Siena (2016/19), la Fondazione Modena Arti Visive (2019/20), la Fondazione Forum Universale delle Culture di Napoli (2014/19). Giornalista pubblicitario, ha collaborato fra gli altri con La Repubblica e Il Fatto Quotidiano, ed è autore di numerosi saggi editi da Laterza, Carocci, Liguori, Franco Angeli, Luca Sossella.